

Vladimiro Polchi

ROMA «Il poliziotto di quartiere non andrà mai in periferia». A parlarne così è uno degli «agenti speciali» voluti da Silvio Berlusconi, che ci confida: «Lo faccio part-time, senza avere mai seguito un corso di formazione professionale. E comunemente nei quartieri fuori dal centro non ci andremo mai: è troppo pericoloso». E così il giocattolo che il governo ha messo sotto l'albero di Natale degli italiani rischia di durare poco. Anzitutto è difficilissimo da trovare: nessuna traccia passeggiando tra mercati, negozi e strade. Si può solo sperare che sia lui a trovare noi. E non solo: una volta rintracciato, si scopre con delusione che è tanto bello da vedere, ma purtroppo non funziona come dovrebbe.

L'operazione, tutta pubblicitaria, era partita in grande stile il 17 dicembre scorso a Palazzo Chigi. Berlusconi, insieme al suo vice Gianfranco Fini e al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, aveva presentato con orgoglio davanti alle telecamere il suo poliziotto e carabiniere di quartiere. Un agente ben riconoscibile: cinturone nero, cappello con visiera stile «cops» americano e un ipertecnologico computer palmare per comunicare in tempo reale con chicchessia. Nelle intenzioni del governo doveva rappresentare «l'espressione più concreta della cosiddetta polizia di prossimità, che cerca di percepire i bisogni e le esigenze del cittadino». Cinquecento agenti scelti, che alternandosi con i colleghi carabiniere, avrebbero dovuto garantire una migliore copertura del territorio fino alle 8 di sera.

A dieci giorni dal lancio della campagna, quali sono i risultati ottenuti? Fino a ieri l'operazione più significativa era stata compiuta a Vicenza. Nel tardo pomeriggio del 19 dicembre due poliziotti di quartiere avevano assistito a un piccolo furto in una profumeria: due persone avevano rubato alcuni oggetti ancora magnetizzati. Allo scattare dell'allarme gli agenti si erano lanciati all'inseguimento, riuscendo a bloccare uno dei ladri con parte della refurtiva. Ma è di ieri la notizia del «trionfo» dell'agente di quartiere. Un uomo di 41 anni ha tentato di suicidarsi gettandosi nel Tevere, all'altezza

Dopo lo spot di Berlusconi poche le operazioni: un aspirante suicida salvato ieri nella capitale

«Alcuni lo fanno part-time. Nessuno ha fatto il corso di formazione. Ogni volta che beccano un ladro sono costretti a chiamare la volante di servizio»



«In periferia? Noi lì non ci andiamo. È troppo pericoloso girare a piedi». Ed ecco il miracolo della capitale: 20 pattuglie, ma solo per piazza di Spagna, Farnese e Navona

«Sono un poliziotto di quartiere, vi racconto il bluff»

Hanno la pistola, ma non possono arrestare nessuno. E a Roma controllano solo i rioni dei ricchi



Due poliziotti di quartiere Daniel Dal Zennaro/Ansa. A destra, un carabiniere di quartiere si presenta in un negozio. A sinistra, un poliziotto di quartiere si presenta in un negozio. A destra, un carabiniere di quartiere si presenta in un negozio. A sinistra, un poliziotto di quartiere si presenta in un negozio.



i negozianti

«Ne parlano tanto ma non si vede mai»

ROMA «Qui er poliziotto di quartiere non s'è mai visto: è na' vera pagliacciata». La frase, lanciata lì da un fruttivendolo di piazza Campo de' Fiori, è scoraggiante per chi si prepara a cercare questo «agente speciale» per le strade di Roma. Alla questura centrale ci fanno sapere che di tali pattuglie ce ne sono circa venti (dunque non più di quaranta uomini) distribuite in 14 zone della capitale. Tutti hanno seguito un corso di formazione professionale (ma non è vero) e hanno ordine di non eseguire arresti. Per incontrarli, ci dicono, «basta passeggiare per il centro».

La prima sorpresa ci aspetta al commissariato Trevi-Campo Marzio (in pieno centro storico). Al telefono ci dicono che in servizio hanno venti poliziotti di quartiere. Ciò significa che per il resto di Roma ne avanzano solo altri venti. Un bel numero davvero. I luoghi dove poterli rintracciare sono fondamentalmente tre: piazza Farnese, piazza Navona e piazza di Spagna. Con queste preziose notizie, cominciamo la ricerca.

L'edicola di piazza Farnese ci conferma di averli visti qualche volta, ma «mai si sono presentati, né mi hanno chiesto se avevo bisogno di qualche

cosa». Almeno lui ha avuto la fortuna di vederli. La tabaccaia di una via adiacente ci dice infatti «di non sapere neppure come sono fatti». Così come la proprietaria di un elegante negozio di abbigliamento. Eppure il principale compito del poliziotto di quartiere è proprio quello di entrare in contatto con i commercianti. La cassiera di una profumata salsamenteria a Campo de' Fiori, ci risponde divertita che «di questo poliziotto se ne parla tanto, ma non si vede mai». E lei ha una visuale privilegiata, visto che sulla piazza ci abita anche. L'ultimo a darci brutte notizie è il banco di frutta e verdura del mercato, che liquida l'argomento con «è tutta una pagliacciata».

Un po' sconfortati, decidiamo di provare a piazza Navona. Ma anche lì non siamo fortunati. Tanti bei banconi pieni di dolci e giochi per il tradizionale mercatino natalizio, ma di poliziotti di quartiere neppure l'ombra. «Se ne incontra uno, me lo mandi che ho molto da dirgli», sbotta una ragazza che lavora nell'edicola della piazza.

Proviamo infine a piazza di Spagna, l'ultimo luogo segnalato dal commissariato Trevi. Tra le migliaia di teste dei turisti a passeggio scorgiamo finalmente due cappelli blu che ci fanno sussultare. Sì, sono loro, i poliziotti di quartiere. Parlottano con alcuni colleghi che fanno nella sostanza lo stesso lavoro (pattuglia a piedi), ma non hanno la divisa nuova e il computer palmare. Gli chiediamo: non siete un po' pochi? Ci rispondono di sì, ma assicurano che «a giugno si farà un primo bilancio e arriveranno i rinforzi».

v.l.a.p.o.

I commercianti: «Poliziotti di quartiere? Mai visti, qui passano solo i vigili a fare multe»

Dei bobbies non c'è traccia a Milano in giro solo i «ghisa»

Vittorio Locatelli

MILANO Sarà che i milanesi sono prevenuti, e forse un po' arrabbiati, ma girando per le zone dove da dieci giorni sono stati istituiti poliziotti e carabiniere di quartiere, la presenza che viene notata e «ricordata» è quella dei vigili urbani o degli ausiliari del traffico che «fanno le multe».

Diamo atto che le zone da «pattugliare» sono molto vaste e soprattutto che al compito «accudire i cittadini» quasi casa per casa è affidato a pochissimi uomini delle Forze dell'Ordine: 16

in tutto che viaggiano in coppia se poliziotti, da soli se carabiniere, in quartieri grandi come cittadine di medie dimensioni e su turni di 6 ore, dalle 8 alle 14 e dalle 14 alle 20. Nessuna critica alle Forze dell'Ordine, quindi. Ma strombazzare l'istituzione del «poliziotto di quartiere» come la panacea contro la microcriminalità sembra perlomeno un po' azzarda-

to, se non altro per le ridotte dimensioni dell'esperimento. Ieri l'ufficio stampa della Questura ha confermato che il servizio è attivo in cinque quartieri della città: Centro, Monforte-Vittoria, Garibaldi-Venezia, Porta Genova e Greco-Turro.

Iniziamo dagli ultimi due, i più periferici, anche se ormai per raggiungere la vera periferia della città bisogna andare molto più all'esterno. Porta Genova: l'area da pattugliare è vastissima e in molte vie i poliziotti di quartiere non li hanno ancora visti, a partire dai negozianti che sono le migliori «sentinelle». «Ah, sì, l'ho visto in tv - ci dice un commerciante vicino alla stazione di porta Genova, in via Tortona - ma qui non sono ancora passati. Passano i vigili, quelli sì, ma solo per fare le multe, non certo per tutelarci da scippi o altro». Lungo la via, dalla stazione andando verso il centro, la situazione non cambia. Passeranno nei prossimi giorni.

E i vigili urbani sono il tormentone anche dei negozianti di viale Monforte, zona Greco-Turro. «Ma come si riconoscono?», chiede il titolare di un negozio di calzature, e la spiegazione sull'aspetto delle nuove divise gli fa dire che «no, mai visti». Nessuna segnalazione anche da altri nego-

zianti. Ironia della sorte, all'uscita della metropolitana di Turro c'è proprio la sede milanese di Forza Italia. La zona è stata aggiunta alle quattro originarie previste per la sperimentazione e forse c'è qualche ritardo...

Non cambia un granché spostandosi nelle altre zone. Certo il centro storico è pattugliato continuamente, soprattutto intorno al Duomo, da gruppi di poliziotti e carabiniere, ma questa è la normale routine, così come alla Stazione Centrale e in corso Buenos Aires, la strada che vanta il maggior numero di esercizi commerciali in Europa. Comunque nelle vie più «centrali» qualcuno li ha rivisti in questi giorni, altri no. L'entusiasmo iniziale lascia il passo alla perplessità. L'iniziativa continua a piacere, «l'idea è buona» dicono tutti, «ma se poi non ci sono gli uomini per garantire una presenza maggiore allora è inutile».

Comunque tutti ringraziano lo sforzo e alla fatica di tutti coloro che «vigilano» sulla città. Soprattutto perché lo facevano e continuano a farlo senza bisogno di ordini speciali venuti dal governo o delle trovate pubblicitarie di qualche ministro. Per esempio c'è un quartiere all'estrema periferia sud di Milano dove il comandante della locale caserma dei Carabinieri ha istituito delle «ronde» che girano per tutte le vie entrando nei negozi, parlando con la gente, facendosi conoscere e facendo notare la propria presenza. Un gesto molto apprezzato dai cittadini e soprattutto un'iniziativa partita mesi prima che lo decidesse questo governo. E chissà in quante altre zone, con le medesime difficoltà di organici e mezzi, accade la stessa cosa, senza la presenza di telecamere e taccuini.

Il sindaco: «Da noi la polizia di quartiere c'è da 7 anni. Ha un centro operativo e rinforzi»

Modena: «Governo, no grazie» gli agenti di prossimità ci sono già

Roberto Serio

MODENA Il poliziotto di quartiere? A Modena, nel giorno del «proclama» di Berlusconi, quando hanno «scoperto» di essere una delle città dove sperimentare la grande innovazione governativa, ci hanno riso su: perché sotto la Ghirlandina il poliziotto di quartiere esiste da sette anni.

Anzi, esiste «qualcosa di più, tant'è che non siamo interessati da quel Provvedimento», dice il sindaco Giuliano Barbolini. Fu proprio lui ad avviare il suo primo mandato introducendo la figura del «Vigile di Quartiere». Nella fase iniziale la figura fu impersonata da una quota importante di agenti di Polizia Municipale incaricati di un lavoro di contatto e rapporto con cittadini, negozianti, associazioni di via, comitati di cittadini. Poi il Comune di Modena fu il primo, nel '97, a firmare un contratto locale per la sicurezza con la Prefet-

tura e le Forze dell'Ordine. Quell'intesa, rinnovata e puntualizzata nel 2000, ha consentito la creazione, in una zona «calda» della città, di un posto di polizia integrato. Più, dunque del poliziotto di quartiere. E infatti, a Modena, l'hanno chiamata polizia di prossimità. In pratica succede che la Polizia di Stato insieme alla Polizia Municipale, operano su progetti condivisi oltre a presidiare in modo sistematico il territorio.

E a Modena, oggi, dopo un passato recente in cui la sensazione di insicurezza era così diffusa da minare fortemente la percezione di qualità della vita, i sondaggi rilevano il problema come nettamente secondario rispetto a quello dei parcheggi. Un risultato così, conseguito su un problema contraddistinto anche da un rilevante aspetto emotivo, non si ottiene senza progetti concreti e un impegno quotidiano e costante.

Per questo, Barbolini non è convinto dalla «ricetta» governativa. «In sé - dice -, l'idea che ci sia un'organizzazione delle forze di polizia più attenta al territorio e meglio orientata a un rapporto positivo con i cittadini, è positiva. Questa direzione è risultato anche di una

di Ponte Garibaldi. L'istinto di sopravvivenza ha però avuto la meglio e l'uomo si è aggrappato a un arbusto sporgente dall'acqua. Per sua fortuna da quelle parti transitava proprio in quel momento una pattuglia di poliziotti di quartiere del commissariato Trastevere, che è intervenuta afferrando i rami e salvandolo prima che la corrente lo trascinasse via. Un bel «risultato operativo» non c'è che dire. Ma il punto è un altro. Quel salvataggio sarebbe stato compiuto facilmente dagli stessi uomini che da anni perquisiscono Trastevere, senza cappellini e palmare. Il fatto che ieri erano in servizio come poliziotti di quartiere è solo una fortunata coincidenza per la campagna pubblicitaria del governo Berlusconi.

L'agente di quartiere non è infatti l'uomo in più che fa la differenza, ma lo stesso poliziotto che normalmente fa altri servizi sul territorio. «Prima facevo la pattuglia a piedi ora il servizio "di quartiere", racconta un agente che staziona a piazza di Spagna. La differenza? La divisa e nulla più. E il corso di formazione professionale? «Nessuno di noi l'ha mai fatto, abbiamo solo ricevuto alcune direttive nel corso di un incontro con il vicequestore». Lo spot natalizio non poteva certo aspettare l'avvio dei vari corsi. Ciò che stupisce sono anche i luoghi scelti per questi agenti speciali: «Mai le periferie, solo le zone dove ci sono i negozi e i turisti».

A chiarire ancora meglio il grande bluff è un altro agente che part-time fa la funzione di poliziotto di quartiere. «L'area che dovrei coprire a piedi è grande come una cittadina di medie dimensioni - sostiene - per fare veramente questo lavoro ci vorrebbero migliaia di agenti (in tutta Roma i poliziotti di quartiere sono solo una quarantina, ndr.). Ma soprattutto il poliziotto da noi consultato ci spiega che «in periferia non ci sarà mai alcun poliziotto di quartiere, perché passeggiare in due in alcune zone è troppo pericoloso, soprattutto quando ci si chiede di non agire mai con la forza e con la pistola». Rimarrà dunque un'operazione di facciata per i quartieri «bene» della città. L'agente si chiede infine «che senso abbia un servizio che non ci permette di arrestare nessuno, ma ci obbliga a chiamare ogni volta una volante, con un spreco incredibile di uomini».

E a Vicenza sono stati arrestati due ladruncoli di profumi. L'ordine è non agire mai con la forza



Il Duomo di Milano Carlo Ferraro/Ansa



Il Duomo di Modena